

Addiopizzo, 15 anni dopo il primo *attacchinaggio*

«Non solo repressione, serve meno indifferenza»

All'alba del 29 giugno 2004 Palermo si risvegliava tappezzata da quella scritta divenuta ormai famosa, che ha contribuito non solo a sdoganare un termine percepito fino a quel momento come un tabù, ma a tracciare un percorso alternativo che continua ancora oggi

REDAZIONE 29 GIUGNO 2019

«**Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità**». Sono passati ormai 15 anni da quando Palermo, all'alba del **29 giugno 2004**, si è svegliata ritrovandosi tappezzata da questa scritta. Un piccolo adesivo bianco a caratteri neri, attaccato dappertutto. «Il termine *estorsione* era un tabù e le estorsioni si contavano sulla punta delle mani», raccontano oggi gli operatori del Comitato che ha cambiato e continua a cambiare tutti i giorni la percezione del fenomeno estorsivo. «L'80 per cento degli operatori economici era condizionato dal fenomeno del pizzo», così sosteneva all'epoca la procura di Palermo. Ma è da quel giorno che le cose hanno iniziato a prendere una piega nuova, migliore. «Tra insidie, risultati e qualche errore, negli anni abbiamo accompagnato a denunciare e aiutato centinaia di commercianti e imprenditori che si sono liberati dagli estorsori e che oggi proseguono il loro lavoro, pur tra mille difficoltà congiunturali, in condizioni di normalità e serenità. Pensiamo di aver contribuito a creare **una valida alternativa oltre quella, per tanto tempo inevitabile, di tacere e pagare le estorsioni**».

Certo, qualcuno oggi paga ancora, qualcuno oggi quella paura di ritorsioni e conseguenze ce l'ha ancora dentro. Ma non si può più parlare di sudditanza nei confronti della mafia. Non si contano, infatti, le operazioni messe a segno dagli inquirenti in cui sono emerse tutte le preoccupazioni di boss e padrini nell'ipotesi di avvicinarsi ad attività che esponevano, sulla loro porta o nelle vetrine, l'adesivo di Addiopizzo. da cui, in genere, si preferisce adesso restare alla larga per evitare di avere rogne. Qualcosa che fino a 15 anni fa era davvero impossibile. «Avere consapevolezza di tutto questo è necessario per uscire da quella che a nostro avviso è diventata **un'anacronistica logica emergenziale, spettacolare e drammatizzante**, con cui spesso si vivono e si rappresentano mediaticamente alcune

storie di denuncia - spiegano gli operatori del Comitato -. Attenzione, la scelta di opporsi al racket delle estorsioni rimane difficile e non immune da conseguenze. Ma va detto che le conseguenze non sono tali, per l'esperienza fatta negli ultimi quindici anni per strada e nelle aule di giustizia, da creare rischi per l'incolumità delle vittime o danni irrimediabili alle attività economiche di chi denuncia».

Non proprio gesti eroici, insomma. Ma esempi di normalità. Che, secondo gli operatori di Addiopizzo, **andrebbero più praticati che proclamati**. «Cambiare narrazione e modo di intendere il percorso di denuncia serve anche per **non dare spazio a chi cerca di strumentalizzare il proprio ruolo di vittima**, tentando di attribuire le proprie difficoltà economiche e imprenditoriali, causate dalla grave crisi economica o da scelte aziendali non sempre adeguate, alle estorsioni subite e poi denunciate. In generale **pensiamo che non sia più tempo dei paradigmi panmafiosi** per i quali tutto e ovunque è mafia e chi dissente nella migliore delle ipotesi è meno antimafioso di altri e nella peggiore è addirittura mafioso. A fronte di tale spaccato e per evitare di scadere in valutazioni parziali e trionfistiche, va ribadito che c'è ancora molto da fare». Paura e diffidenza, spiegano, permangono ancora in alcune aree dove a farla da padrone sono povertà e disagio economico, sociale e culturale. Luoghi in cui affrancarsi da certi atteggiamenti e fenomeni può risultare ulteriormente complesso e faticoso.

«Per molti versi Palermo è cambiata in meglio, ma viviamo un contesto dove **diritti fondamentali** come quelli al lavoro, alla casa, alla salute e all'istruzione, **rimangono un miraggio per tanti, troppi**». Non basta la sola repressione fatta da magistrati e forze dell'ordine. Serve che le amministrazioni portino avanti serie e concrete politiche sociali, «un progetto dove anche i cittadini sentano la responsabilità di essere tali e **smettano una volta per tutte di essere spettatori indifferenti**, abituati a puntare il dito senza essere capaci di mettere in discussione innanzitutto loro stessi. Per tutto questo, proseguiamo il nostro impegno quotidiano per le strade di Palermo e in provincia - osservano -. Con i nostri limiti ma **con l'energia e l'entusiasmo di quindici anni fa**, invitandovi a partecipare a una rete economica libera da condizionamenti mafiosi, a fianco di chi si oppone al racket e insieme a chi vive situazioni di disagio economico e sociale, per costruire collettivamente una reale prospettiva di cambiamento».